

Tradurre Walt Whitman in sardo

di Omar Ghiani*

“Come, I will make the continent indissoluble,
I will make the most splendid race the sun ever shone
upon (...).”

“Béni, ap’a fai un’Ísola unia, Ap’a fai sa prus límpida
genti chi su soli at allutu (...).”¹

(Walt Whitman)

“*One’s-Self I sing, a simple separate person, / yet utter the word Democratic, the word En-Masse.*”² È con questi versi che Walt Whitman (1819 – 1892)³, illustra la sua poetica focalizzando l’impeto di quella rivoluzionaria furia versificante sui cardini del suo tema lirico: l’io poetico con l’amore irrefrenabile per se stesso, viscerale e volutamente auto-erotico, e il ricongiungimento del sé al resto delle cose come parte di un tutto. Whitman, pur nel suo universo di contenuti – “*a kosmos, of Manhattan the son*”⁴, come si definì – tenne sempre presente ed esplicita la sua “americanità” a tutto tondo intesa appunto come il più profondo richiamo lirico dell’America sia come continente, con la sua natura schietta e la terra vastissima generosa, che come “nazione” nel suo formarsi, nel suo esistere come patria di immigrazione e in un certo senso inclusione. L’America pareva terra che allora (anni cinquanta dell’Ottocento) era percepita come sufficientemente “*Democratic*” agli occhi del resto del mondo dilaniato da rivoluzioni di lotta per i diritti ma soprattutto agli occhi dell’America stessa (che conobbe la sanguinosa guerra civile solo un decennio dopo), tanto da spingere Whitman a cantarne la grandezza senza riserve.

Già dalla sua prima apparizione le critiche positive fecero di *Foglie d’Erba* uno dei lavori tra i più riconosciuti e acclamati a livello internazionale⁵, la cui gloria letteraria lo volle quasi una “Bibbia poetica” per raccontare la grandezza del mondo, del Corpo e dell’Anima – proprio come Whitman intendeva fin dalle prime stesure del libro. È proprio nella vastità dirompente di forma dei suoi versi che si plasma la Bibbia poetica, dove corpo e anima divengono poesia, vengono in un certo senso dilatati conservandone la semplicità, quindi osannati insieme con il tutto di cui fanno parte.

¹ “Raggiungimi, farò un continente indissolubile/ e della gente, la più limpida che il sole abbia acceso” (W. Whitman, *Leaves of Grass*, Chelsea House Publishers, 1985)

² “Canto l’uomo in interezza: semplice, persona separata/ ma canto il verbo “democratico”, la parola unificata.” (W. Whitman, *Leaves of Grass*)

³ **Walt Whitman** nasce il 3 maggio 1819 a West Hills, Long Island nello stato di New York (U.S.A.) da Walter Whitman sposato con Louisa Van Velsor, per poi trasferirsi a Brooklyn e a Manhattan e intraprendere il lavoro di tipografo e maestro elementare. In seguito lascia questi lavori per dedicarsi interamente al giornalismo e alla produzione poetica. A partire dal 1848 lavora per i giornali *Daily Eagle* e *Brooklyn Freeman*. Nel 1855 pubblica *Leaves of Grass* (“Foglie d’Erba”). In seguito al riscontro positivo di Emerson, l’autore pubblica altre edizioni aggiornate e più lunghe della sua opera iniziale. Nel 1861 prosegue il suo lavoro di giornalista freelance, trasferendosi a Washington D.C. per un lavoro al Ministero degli Interni da cui, undici anni dopo, sarà licenziato perché identificato ormai con l’autore di *Foglie d’Erba*, opera ritenuta al tempo da molti scandalosa. Nel 1870 si trasferisce a Camden nel New Jersey dove conduce un’esistenza da freelance con svariati problemi economici sovente controbilanciati dalla generosità dei tanti amici suoi più fidi. Sarà però solo nel 1892 che Whitman poté acquistare una casa a Camden. Lavora inoltre su un’altra opera, *Good-Bye, My Fancy*, che vedrà la luce solo nel 1891, un anno prima che Whitman, il 26 marzo, deceda in seguito alle complicazioni di una bronco-polmonite.

⁴ “(...) un universo, il figlio di Manhattan” (W. Whitman, *Leaves of Grass*, Chelsea House Publishers, 1985)

⁵ Allen Gay Wilson, *Walt Whitman Abroad*, Syracuse University Press, Syracuse 1955

I suoi versi sono primordiali, arcaici nella loro interezza. Sono pietre che si presentano nude e prepotenti per la loro schiettezza, che travolgono per durezza e onestà. È stata questa interezza semplice dei contenuti che mi ha spinto a tradurre l'Autore in sardo (*lingua sarda*, come si dice in sardo campidanese), scelto per la sua rude, quasi primitiva bellezza.

L'affinità tra il verso incalzante di Whitman e il sardo così arcaico – lingua che per il suo carattere conservativo è considerata la più prossima al latino – è una vicinanza inscritta, a mio avviso, nel carattere stesso dei suoi versi: sebbene composti a circa quattromila miglia dalla Sardegna, rispecchiano, nel loro scarno, incontaminato e totalizzante canto del reale intero, la dura integrità sia del carattere che della lingua dei sardi.

Per la traduzione, volutamente libera, ho scelto il sardo campidanese, con corrispettivo “a specchio” in italiano. Poiché il sardo è una lingua in via di standardizzazione, ho scelto di sviluppare un modello che potesse rispecchiare quanto più possibile l'oralità che contraddistingue ancora ogni suo aspetto.

Tuttavia, ho voluto escludere dalla traduzione quei fenomeni locali di divergenze fonetiche che si presentano variabilmente nel campidanese parlato, quali il rotacismo (trasformazione della “d” in “r”), betacismo (trasformazione della “l” in “b”), la nasalizzazione di alcune consonanti (specialmente la “n”), i colpi di glottide che talvolta sostituiscono alcune consonanti, e le varie metatesi che variano di paese in paese. Per l'accentuazione, ho scelto di indicare l'accento, sia esso acuto o grave, solo per i lemmi ossitoni e proparossitoni. Eccezioni alla regola posta sono state concesse solo per distinguere eventuali omografi con significato differente.

Per quanto concerne la pronuncia del sardo scritto, rispetto all'italiano, esso conserva il carattere atono della “h”, ma possiede altri suoni quali quello della “j” che consiste in un'approssimante palatale simile alla “y” dell'inglese “yet”, quello della “x” che è simile al suono fricativo alveopalatale spirante sonoro della “g” nel francese “genre”, e quello della doppia “d” che è un fonema cacuminale retroflesso invertito che si pronuncia come una “d” più profonda e non trova corrispettivi o esempi immediati in altre lingue più conosciute.

Da *Foglie d'Erba*, Walt Whitman, 1855.⁶

One's-Self I Sing

*One's-Self I sing—a simple, separate Person;
Yet utter the word Democratic, the word En-masse.*

*Of Physiology from top to toe I sing;
Not physiognomy alone, nor brain alone, is worthy for the muse—I say the Form complete
is worthier far;
The Female equally with the male I sing.*

*Of Life immense in passion, pulse, and power,
Cheerful—for freest action form'd, under the laws divine,
The Modern Man I sing.*

-

Canto l'uomo in interezza: semplice, persona separata
ma canto il verbo “democratico”, la parola unificata.

Canto la fisiologia del corpo tutto,
non la fisionomia separata, né l'intelletto separato
valgono alla musa – per me la Forma intera
è in grandezza più estesa.
E canto la Femmina all'uomo eguale.

Canto la Vita, immensa in passioni, di suo polso e potere
perché gioisca d'aver dato, di volere divino,
d'un gesto più libero, l'uomo di questo secolo.

-

*Cantu s'hómini interu, sémplici separau
pero cantu su fueddu “democráticu”, su fueddu cambarau.*

*Cantu sa fisiologia de pilus a pei;
no sa fisionomia sceti, sa conca,
funt'a attaria 'e musa – nau deu chi sa Forma
intera est prus valorosa meda;
E cantu sa Femina ch'e' s'hómini dignitosa.*

*Cantu sa Vida de passioni, imensa de pursu e poderi,
cuntenta d'essiri formau po manu divina,
de gestu prus liberu, s'hómini de custu séculu.*

⁶ Walt Whitman, *Leaves of Grass*, Chelsea House Publishers, 1985

As Adam Early in the Morning

*As Adam early in the morning,
Walking forth from the bower refresh'd with sleep,
Behold me where I pass, hear my voice, approach,
Touch me, touch the palm of your hand to my body as I pass,
Be not afraid of my body.*

-

Come Adamo di primo mattino
al farsi sull'uscio fresco di sonno
senti il mio passo, e ascoltami, accostami,
carezzami, offri delle tue mani i palmi al mio
corpo che incede, non fuggirlo.

-

*Forti cumment' e' Adamu 'e totu,
chitzi pesau caminat in sa lolla
ascuta: su frori 'e s'andai meu
e' giai in su botinu; frima passu
finalmenti, ni bisis a gent'allena
ca chi mai ti tocat, nemo ti penat.*

I Am He that Aches with Love

*I am he that aches with amorous love;
Does the earth gravitate? Does not all matter, aching, attract all matter?
So the Body of me, to all I meet, or know.*

-

Soffro le tenere pene d'amore: come la terra
si fa al sole, come la tremula materia si perde
nel tutto, così il mio corpo a chi raggiunga o incontri.

-

*Sunfru bonu mali 'e amori; ch'e' terra
chi domandat soli, ch'e' materia candu tremat
a s'infiniu, aici su corpu meu a s'hòmini biu, sfiorau.*

Sometimes with One I Love

*Sometimes with one I love, I fill myself with rage, for fear I effuse unreturn'd love;
But now I think there is no unreturn'd love—the pay is certain, one way or another;*

*(I loved a certain person ardently, and my love was not return'd;
Yet out of that, I have written these songs.)*

-

Ancora ardo al pensiero che il mio amore cade
vano, ma poi so: vano mai è l'amore: lì il pago.

Lungamente bruciai d'amore per colui che mai
vide, ma dalla mia cenere questi canti...

-

*Sempri m'infogu pensendi s'amori
candu meu, po is áterus vanu; luegu
perou, candu mai s'amori est vanu?*

*Meda abruxát in coru un'amori
mai torrau, e mannu fiat su spantu
cantu funt náscius, de cinixu, cantus!*

Joy! Shipmate—Joy!

*Joy! shipmate—joy!
(Pleas'd to my Soul at death I cry;)
Our life is closed—our life begins;
The long, long anchorage we leave,
The ship is clear at last—she leaps!
She swiftly courses from the shore;
Joy! shipmate—joy!*

-

Gioia, compagna, gioia!
(sospiro, felice, in morte all' Anima mia)
La nostra vita è in ritiro, la nostra vita comincia.
A lungo ancoràti, a lungo e ora
la nave chiara e pronta, la nave salpa!
Vola, attraversa fuori dalla radura.
Gioia, compagna, gioia!

-

*Spantu, cumpángia, spantu!
(naremu morendi cuntentu a s'ánima mia)
Sa vida nostra est andendi, sa vida est cumentzendi.
Frimus in mari meda, meda femus e imoi
sa navi est posta, sa navi andat!
Bolat, passu passu de costa andat foras.
Spantu, cumpángia, spantu!*

Youth, Day, Old Age and Night

*Youth, large, lusty, loving—youth full of grace, force, fascination,
Do you know that Old Age may come after you with equal grace,
force, fascination?*

*Day full-blown and splendid—day of the immense sun, action,
ambition, laughter,
The Night follows close with millions of suns, and sleep and
restoring darkness.*

-

I vent'anni pieni d'amore, i vigorosi – i vent'anni pieni di grazia
forza e incanto: sappiate la vecchiaia a raggiungervi
con tanto incanto, e forza, e grazia!

Splende il giorno fiorito appieno, giorno di sole senza limite,
giorno d'azioni e risa e ambizioni, ma milioni di soli sono nella notte
che di sonni e tenebra minacciano pace.

-

*Is bint'annus prenu de amori, is fortis – is bint'annus prenu de gratzia
de fortza e de incantu: scippais sa beccesa a si sodigai
e de issa, igualmente, at essi incantu, fortza, gratzia!*

*Arrúbiat sa die manna froria, chen'e limiti cun soli mai allenu,
die de faturas, de arrisu e ambizioni, perou solis chen'e fini funt in noti
e de sonnu e ténébra amenatant paxi.*

Out of the Rolling Ocean the Crowd

*Out of the rolling ocean, the crowd, came a drop gently to me,
Whispering, I love you, before long I die,
I have travel'd a long way, merely to look on you, to touch you,
For I could not die till I once look'd on you,
For I fear'd I might afterward lose you.*

*(Now we have met, we have look'd, we are safe;
Return in peace to the ocean, my love;
I too am part of that ocean, my love—we are not so much separated;
Behold the great rondure—the cohesion of all, how perfect!
But as for me, for you, the irresistible sea is to separate us,
As for an hour, carrying us diverse—yet cannot carry us diverse for ever;
Be not impatient—a little space—Know you, I salute the air, the ocean and the land,
Every day, at sundown, for your dear sake, my love.)*

-

Volge a me da impetuoso oceano, una folla,
mite una goccia che riveli: “io
ti amo; e prima che presto muoia
lungo mi è il viaggio perché anche
solo ti veda e sfiori, perché morte
mai sappia prima del tuo volto,
né mai ti perda quando vado.”

E ora che ti ho guardata e trovata,
rasserenàti, in quiete recupera gli oceani
mio amore, perché amore mio degli oceani
pure sono parte, né saremo oltre divisi.

Volgi all'unione del tutto, al capace globo
perfetto: a noi è dato che il mare
travolgente ci separi e se un'ora ci attarda
distanti, non riuscirà eterna.

Né desisti – breve l'attimo – e sappi
che a ogni tramonto se acclamo i venti
e gli oceani e le terre è per te, amore.

-

*Lévida, de multitudini, nascit guta
de mari, in arrábiu, cunfessendi:
“ti bramu, e prima chi ti lessit
prus tard’ancora, longu m’est s’andai
po aici ti podi biri, po ti sfiorai
bèni prima chi bengat a mei morti,
timendi de ti podi a pustis perdi.”*

*E imoi chi t’apu agatau e biu,
calmus, chetamenti torr’a mari
meu amori, ca s’amori meu de mari
puru ndi seu parti, e no chen’e mei e mari, parti.*

*Cástia s’unioni de totu, de mannu
mundu in perfetzioni: a nosus tocat chi mari
de travolgimentu nci separit, e si un’ora
nci stentat e separat, est destinu custu chi luegus parat.*

*No parist – currit s’istanti – e ten’a menti
ca a dónnia post’e soli si saludu is bentus
is terras e su mari est po tui sceti, amori.*

* **Omar Ghiani**, sardo di nascita, lavora come giurista per progetti di sviluppo presso l’Organizzazione delle Nazioni Unite in Medio Oriente. Ha collaborato in passato con l’Ordine Forense Inglese e la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo. Poeta e traduttore dall’inglese, francese, spagnolo, portoghese, arabo e sardo campidanese.

(email: omar.s.ghiani@gmail.com)